

Martedì 15 maggio 2007

“Il discepolo che Gesù amava nel Vangelo secondo Giovanni”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Lettura del testo.....	2

Riassunto

Si elabora una teoria del “discepolo che Gesù amava” nel Vangelo secondo Giovanni, questione molto complessa e discussa. Si passano in rassegna i passi che presentano la sua figura. Il discepolo che Gesù amava appare nel capitolo 13 del Vangelo di Giovanni, con tratti che appaiono la rielaborazione della figura di Lazzaro di Betania e che vanno definendo la figura esemplare del discepolo, in cui ogni membro della comunità giovannea è chiamato a identificarsi. Lui, passato grazie a Gesù dalla morte alla vita, è indissolubilmente legato a Gesù e partecipa del suo destino, ed è capace di leggere i segni della storia grazie all’intimo legame con il Signore. Lui, ai piedi della croce, viene indicato alla comunità – l’Israele della promessa – come il modello del discepolato, e a lui la comunità è presentata come madre. Lui riceve lo Spirito nella sua prima effusione, dall’acqua e dal sangue del Crocifisso, e viene alla fede pur senza aver visto il Risorto, ma avendone visto le bende a terra nel sepolcro. Lui, e con lui l’intera comunità, è chiamato a seguire il Signore finché egli venga e a testimoniare nel mondo la sua resurrezione che ha sperimentato rinnovata nel battesimo.

1 Introduzione

Questa sera vorrei parlarvi del discepolo che Gesù ama. Questione spinosissima per il quarto Vangelo. Vediamo di costruire l’itinerario della riflessione. La tradizione cerca di fare sintesi di personaggi che sono diversi ma sono ricondotti ad uno solo. Pensate alla figura della Maddalena che ha raccolto su di sé tre o quattro figure chiamate Maria o no (la peccatrice, maria di Betania ecc., l’adultera del quarto Vangelo...). Operazioni tipiche della tradizione. E per quanto riguarda il capitolo del discepolo che Gesù amava, appartiene a quello che la tradizione ha riunito sotto la figura di uno degli apostoli, dei Dodici, Giovanni figlio di Zebedeo, ed evangelista. E dal momento che è stato lui a scrivere il Vangelo si pensa che abbia deciso di non autonominarsi mai in quanto

autore del Vangelo, quindi fino ad allora silenzio di tomba su di lui se non a vederlo tra i discepoli non nominati che compaiono nel corso del Vangelo.

Capitolo 1,35 ss: il giorno dopo Giovanni (Battista) stava ancora là con uno dei suoi discepoli (non si sa ancora il nome) ... andarono e videro dove abitava... Uno dei due era Andrea. Domanda: e l'altro chi era? Problema che resta aperto. Andrea incontra Pietro, che viene chiamato Simone. Il giorno dopo Gesù incontrò Filippo... Quindi abbiamo tre nominati e uno di cui non sappiamo il nome, e poi compare anche Natanaele, anche lui nominato. Qual è quello che manca? La tradizione ha pensato: c'è lì un discepolo innominato e deve essere uno della cerchia di Gesù, e al capitolo 13 appare nominato il "discepolo che Gesù amava". L'operazione fatta dalla tradizione è dire che questo discepolo sia Giovanni evangelista, cosa che ha tranquillizzato tutti e che ormai è accettata come identificazione fondamentale.

Cercherò di arrivare a una tesi alternativa, che scaturirà dalla lettura attenta di alcuni passi e da una riflessione di secondo livello che faremo su di essi, tenendo presente la struttura e il tessuto letterario e ideologico del Vangelo di Giovanni, per arrivare ad alcune considerazioni credibili.

2 Lettura del testo

Gv 13,21ss: siamo nell'ambito della lavanda dei piedi, ultima cena. C'è protagonismo di Pietro che non vuole farsi lavare i piedi, il discorso di Gesù, che va dal versetto 12 al 20, sul servo e sul signore, fino ad arrivare al tradimento di Giuda. Gesù si commuove, dopo il gesto emblematico che ha compiuto: uno di voi mi tradirà. Un'affermazione certamente pesante, che segna un passaggio molto importante. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a fianco di Gesù. Reclinandosi sul petto di Gesù, disse: Signore, chi è? Quello a cui darà il boccone, e lo dà a Giuda. Cerchiamo di considerare questo passaggio, che certamente non è facile. Gesù ha l'ardire di dire che uno di voi mi tradirà. Capite l'imbarazzo che nasce, produce subito un scompiglio, in questo momento così intimo che sta vivendo con essi. Tra i discepoli inizia la ricerca. Notate che si parla di discepoli, non dei dodici, si parla dei discepoli in rapporto al maestro. C'era reclinato, dice il testo, uno dei discepoli di lui, sul seno di Gesù, colui che Gesù amava. Colui che Gesù amava è quindi alla fine della frase: era reclinato uno dei discepoli suoi, quello che Gesù amava. Quindi non è importante tanto che sia al fianco quanto l'essere reclinati sul petto, che è una cosa che ha un significato particolare nel Vangelo di Gv, perché nel prologo leggiamo: Dio nessuno l'ha mai visto, l'unigenito Dio (i Logos, Gesù di Nazaret), l'Essente, rivolto verso il seno del Padre, costui lo ha rivelato. È nella stessa posizione in cui è descritto il discepolo che lui amava. Il Logos è in relazione di ascolto diretto, verso il seno del Padre, e lo stesso è questo discepolo nei confronti di Gesù. La tradizione in italiano fa perdere questo significato, che fotografa la posizione di questo personaggio. Il Vangelo di Gv è fatto così, con piano della testualità immediata e quello che cela il significato più profondo. Quindi non devo farmi sfuggire questa osservazione. Se quello che è rivolto al seno del Padre è il rivelatore del Padre, il rivelatore, l'interprete del Figlio è questo discepolo che Gesù amava. Non è detto "discepolo amato", ma "che Gesù amava", con soggetto sempre Gesù e oggetto lui, e non è neanche il discepolo "prediletto", come se Gesù avesse amato lui più degli altri, con effetto simile alla traduzione "Mi ami tu più di costoro?" rivolta a Pietro nell'ultimo capitolo del Vangelo, che fa

pensare una specie di gara d'amore che ha scarso significato. Siamo infatti all'interno di una cifra precisa dell'amore che Gesù ha per lui. Da dove deriva a questo discepolo la capacità di decifrare i segni della risurrezione, come vedremo? È perché è amato da Gesù, non perché lui ama Gesù. E non è nominato perché in lui si possa identificare ogni credente, per includervi ogni nome, potenzialmente ci può star dentro chiunque in questo discepolo, come operazione del testo per creare un prototipo in cui si possa sviluppare la teoria della fede. Il discepolo che Gesù amava è chiamato a leggere i segni e a testimoniare la presenza del Figlio. Pietro dopo la lavanda dei piedi gli fece un cenno e gli disse: chi è colui a cui si riferisce. Ed egli chinato sul petto, stethos, gli disse: Signore, chi è? Colui per cui intingerà il boccone e glielo darà... L'identificazione del personaggio di Giuda Iscariota è stata possibile grazie alla domanda fatta da questo discepolo, e di fatto Gesù risponde con un segno preciso, quel del boccone dell'amico. È un segno che deve essere identificato al contrario: mentre io ti do il boccone dell'amico (e amico in Gv è colui che dà la vita per l'altro), Giuda lo sta tradendo, mettendo a rischio la sua vita. È l'opposto tra il significato del segno e l'azione che Giuda sta per compiere, il segno dell'amico, della commensalità, del riconoscere come parte del gruppo, dato al traditore. Dopo quel boccone, Satana entrò in lui. Interviene il personaggio di Satana e prende posto in lui, quasi a dire che Giuda ora comincerà a cooperare con la potenza demoniaca. Gesù gli dice di fare presto quello che deve fare, e i commensali non capiscono. Noi lo comprendiamo, perché siamo informati di quanto accade. Veramente nessuno ha capito? Il discepolo che Gesù amava ha ricevuto la comunicazione da parte di Gesù. È Simon Pietro che muove il discepolo che Gesù amava a chiedere a Gesù, ma poi il narratore non ci riferisce che il discepolo abbia poi riportato la risposta di Gesù a Pietro. A me pare perciò che nessuno dei commensali abbiano capito, salvo il discepolo che Gesù amava, perché nessuno degli altri può fare il collegamento tra il boccone intinto e dato e la frase successiva.

Andiamo alla scena dopo, quella della cattura. Anche qui vediamo che emerge, al 18,12, un discepolo anonimo. Conducono Gesù legato da Anna, suocero di Caifa, che era quello che aveva detto "È meglio che muoia uno solo per tutto il popolo". Se il narratore fa dei collegamenti, non dobbiamo perderli, e andare a leggere così si tratta. È a 11,45ss, quando Gesù ha appena risuscitato Lazzaro. Molti credono in Gesù, e i sommi sacerdoti (compresi Anna e Caifa) riuniscono il Sinedrio, la comunità giudicante. Quest'uomo compie molti segni, e se non lo fermiamo tutti crederanno in lui e i Romani distruggeranno il luogo santo e la nazione. E quindi uno di loro, che era sommo sacerdote in quell'anno (quindi il personaggio più eminente, più importante), si alza e dice: non capite niente, è meglio che muoia un uomo solo che la nazione intera. E il narratore commenta: lo disse ispirato, perché morisse per la nazione e per tutti gli Israeliti dispersi. Da questa frase di Caifa che il Sinedrio decide di ucciderlo, mentre prima lo stavano solo ricercando. Perciò Gesù si allontana da lì. A Betania viene unto sei giorni prima della Pasqua. E molta folla accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro. E allora i sommi sacerdoti deliberarono di uccidere anche Lazzaro. Gv è l'unico evangelista che riporta la decisione del sinedrio di uccidere due persone, non solo Gesù. È una cosa molto pesante! Se ce n'è uno che è preso di mira ad essere messo a morte oltre a Gesù è Lazzaro, il quale poverino era appena tornato alla vita, e, poverino, se sente subito questa mannaia sul collo...! Gesù sarebbe dovuto stare alla larga da Gerusalemme, ma si avvicina sempre più, va a Betania e poi entra in Gerusalemme mentre tutti cantano "Osanna", e i discepoli sul momento non capirono queste cose, ma quando Gesù fu glorificato loro si ricordarono

di queste cose, e che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. E chi gli rende testimonianza sono coloro che vengono dalla Giudea e quelli che hanno visto risorgere Lazzaro, che gli rendono testimonianza: abbiamo visto che cosa ha fatto, ha risuscitato Lazzaro. Gesù e Lazzaro messi insieme sono una cosa potentissima, come la nitroglicerina, una specie di bomba ad orologeria, Lazzaro resuscitato dai morti apre la pista per l'ingresso messianico in Gerusalemme. E anche la folla gli viene incontro perché sente che è stato compiuto questo segno grandissimo. Vedete che non combinate nulla, tutto il mondo gli sta andando dietro. La faccenda si impenna, e occorre risolvere la faccenda alla svelta. E uno si chiede: ma Lazzaro alla fine l'hanno fatto fuori? Non si sa. Dopo di questo capitolo non viene più ripreso il suo nome dal Vangelo. Si perdono le sue tracce. Non ho tempo ora di commentare il momento in cui i pagani cercano Gesù e lui dice che è giunta l'ora tanto attesa e preannunciata nelle nozze di Cana.

Capitolo 12,37ss. Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a lui, non credevano. Il segno per eccellenza è la resurrezione di Lazzaro. E non credevano, come diceva Isaia: ha reso ciechi i loro occhi e indurito il loro cuore... Dio li rende incapaci di comprendere i segni della salvezza. Interventi del narratore molti importanti. Tuttavia anche molti tra i capi crederono in lui. Cosa pesantissima! Come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, quindi il sinedrio si sta sgretolando nella sua unità sulla decisione di metterlo a morte. Ma non lo riconoscevano apertamente, a causa dei Farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (dato interessante di avversione della sinagoga contro i seguaci di Gesù), infatti amavano la propria gloria più di quella di Dio.

Torniamo allora là dove stavamo leggendo, dopo questa digressione partito da 18,14. Nell'atto di lettura se c'è un'indicazione specifica di quanto già raccontato non devo solo dire: ah!, mi ricordo, ma recuperare tutta la posta in gioco che il brano citato portava con sé. E si tratta, qui, della volontà di uccidere Gesù e Lazzaro. Gesù seguiva Gesù insieme con un altro discepolo, che era conosciuto al sommo sacerdote e perciò entro nel cortile del sommo sacerdote insieme con Gesù. Questo è un punto delicato: questo personaggio allora apparteneva alla cerchia sacerdotale? Oppure la figura del personaggio Lazzaro, come è costruita, come abitante nella casa di Betania e con caratterizzazione di discepolo, è l'unica figura maschile della quale si dice che Gesù gli voleva bene, lo amava; per lui si usa la parola *filos*, che è importante nell'ultima cena, nei discorsi di addio. È presentato come discepolo e inserito nella teoria dell'amicizia e dell'amore del *filos* e deve morire con Gesù, con supplizio stabilito anche contro di lui. Questo mi fa sospettare che l'evangelista abbia operato una sorta di silenzio del nome di Lazzaro per continuare a farlo sopravvivere attraverso un personaggio che non ha nome e che è identificato solo per il fatto che Gesù lo amava, e lo colloca nell'ultima cena come l'unico che è in grado di identificare i segni, di capirsi al volo con Gesù. Il fatto stesso che si nomini il sommo sacerdote Caifa, con il fatto che sia Lazzaro che Gesù debbono essere messi a morte, certamente Lazzaro è conosciuto da Caifa, non nel senso che è "immanicato" con Caifa, ma che è a lui noto. L'altro discepolo, che era noto al sommo sacerdote, entra nell'aula del sommo sacerdote. Perché, mentre Pietro sta fuori? Secondo me, perché non può essere da meno di Gesù, è incollato a lui e non lo lascia perché è l'amico. Tanto è vero che Pietro rinnega Gesù, ma di questo discepolo si perdono le tracce. Gesù non l'ha abbandonato alla morte e lui non può abbandonare Gesù, tutti lo lasciano ma lui non lo lascia nel momento della condanna e della morte. Pietro resta fuori, alla porta, e l'altro discepolo parla con la portinaia che lo fa entrare, e allora anche Pietro entra e partecipa anche lui pesantemente al rischio come l'altro discepolo. I due personaggi, Pietro e

il discepolo che Gesù amava, viaggiano in tandem, qui come nella risurrezione, ma dell'altro non si dice che rinnega. E la serva dice a Pietro, e non all'altro: non eri forse discepolo di quell'uomo? E lui risponde: non lo sono. Il sommo sacerdote sta interrogando Gesù sulla sua dottrina e i suoi discepoli (e loro due discepoli sono lì!). Anna lo manda a Caifa. Intanto Pietro stava là a scaldarsi: non sei anche tu dei suoi discepoli? Questa messa alla prova di Pietro è importante, perché è connessa a quanto appena è stato chiesto a Gesù, e parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio (si ribadisce la scena) lo accusa. Pietro rinnega tre volte, come era stato predetto da Gesù: darai la tua vita per me?

Ora andiamo a 19,25. Siamo appena prima del racconto della morte. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, maria di Cleopa e Maria di Magdala. Vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che amava... Ma perché non mi ha detto subito che c'era anche lui? Invece prima dice che ci sono le tre Maria, se ne seleziona una, la madre, e si parla del discepolo che Gesù amava. E dice: donna ecco tuo figlio, e figlio ecco tua madre. Gesù si rivolge alle donne senza mai chiamarle per nome (v. a Cana, al pozzo di Sicar, all'adultera), salvo Maria di Magdala nella scena della risurrezione. Dire donna significa rimandare alla figura di Israele che attende, della promessa, del compimento delle promesse. Qui si dice che nasce la Chiesa, con la consegna della madre al discepolo e viceversa. C'è consegna di Chiesa alla madre, nasce l'unione tra Israele che attende il compimento delle promesse, madre che dice simbolicamente la comunità, e il figlio è visto come il discepolo per eccellenza. Dalla maternità scaturisce il discepolato, e alla madre si dice come deve essere il discepolo, come il discepolo per eccellenza, quello che Gesù amava. E viceversa si indica al discepolo chi deve essere sua madre, e si spiega quindi qual è il tipo di discepolato che deve essere vissuto: quello della figura del discepolo che Gesù amava. E dice a colui che deve interpretare la dinamica del discepolo di riconoscere la dimensione comunitaria. Quindi si stabilisce un legame profondo tra la dimensione individuale e comunitaria del credere, dalla persona del discepolo alla comunità e viceversa. Con unione tra madre e discepolo che si stabilisce.

Continuando, dopo il momento della morte di Gesù abbiamo il colpo della lancia. Chiesero a Pilato di spezzare le gambe ai crocifissi e di portarli via, ma a Gesù non le spezzano perché è già morto, ma lo trafiggono al fianco e ne esce sangue ed acqua. Il fianco, come a un nuovo Adamo. Sangue ed acqua simboleggiano in Gv la vita, e la vita che scaturisce dalla morte. Chi ha visto dà testimonianza e la sua testimonianza è vera, e la dà perché voi crediate. E chi ha visto queste cose? Il testimone che vede queste cose, e vede che non gli spezzano alcun osso, come all'agnello pasquale. È una testimonianza che è in grado di decodificare i segni, solo il credente sa farlo e capirne il significato profondo. E si citano due testi, dell'Esodo e di Zaccaria, per capire che cosa sta succedendo.

E arriviamo così al momento delle risurrezione. Maria di Magdala disse loro: hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto. E Pietro e il discepolo che Gesù amava vanno insieme. L'unico caso in cui il discepolo che Gesù amava è da solo senza Pietro come figura maschile è sotto la croce. L'unico che poteva testimoniare come Gesù è morto in Croce è il che Gesù amava. Quindi corrono insieme. Il discepolo che Gesù amava corse al sepolcro e vi giunse prima dell'altro. Si chinò, vide le bende posate per terra ma non entrò. Giunse anche Pietro. Entrò Pietro e vide le bende e il sudario non giacente con le bende arrotolato in un luogo a parte, due posizioni diverse. Anche l'altro discepolo entrò, vide e credette. Ci sono segni collegati con

l'assenza del corpo, ma c'è attenzione grandissima alle altre cose che si vedono all'interno, queste bende che si vedono che sono un elemento molto importante. Anche l'altro discepolo vede le cose che vede Pietro, con la differenza che mentre questi non crede, non capisce, l'altro vede e crede. E si commenta: non avevano ancora compreso le scritture. Chi? Pietro, non l'altro. Come durante l'ultima cena lui aveva capito cosa voleva dire "Quello che devi fare fallo subito". Lui, il discepolo che Gesù amava, è sempre un pezzo avanti nella comprensione delle scritture. Si va creando la figura della sequela, il modello del discepolato: crede, decodifica i segni e crede. Il primo credente nella resurrezione nel Vangelo di Giovanni è proprio il discepolo che Gesù amava, che viene alla fede.

Poi ci sono le apparizioni, la prima ai discepoli e poi quella a Tommaso, ed entriamo proprio nella tematica della fede. Se i discepoli erano in casa, certamente c'era anche il discepolo che egli amava e Pietro. Dice a Tommaso di stendere la mano, mettere le dita nel segno dei chiodi ecc. Abbiamo il venire alla fede di tutti gli altri discepoli, condotti alla fede dall'apparizione di Gesù, ad eccezione del discepolo che amava e che senza averlo visto ha creduto e ad eccezione di Maria di Magdala, a cui si rivolge direttamente (ma che anch'essa ha visto Gesù risorto come gli altri). Certamente il discepolo che Gesù amava è quello che per eccellenza non avendo visto ha creduto, mentre Tommaso non ha visto Gesù ma non ha creduto. Ma non è figura da interpretare come colui che non crede fino a che non tocca, ma come colui che va ad attingere la vita al crocifisso. Le mani e i piedi dicono l'opera dell'uomo e il cammino del giusto. Toccare le ferite nei segni dei chiodi e nel costato è attingere la fonte della vita: se non attingo ad essa non potrò credere, è la condizione positiva perché possa venire alla fede. Metti la mano e non divenire non credente ma credente. Tanto è vero che la professione di fede più alta in tutto il Vangelo la fa Tommaso: mio Signore e mio Dio, proprio perché ha un dono grande, entra alla fede alla grande, con una grazia particolare, proprio perché fa un'esperienza speciale e riceve il dono dello spirito in modo assolutamente speciale.

Poi alitò su di loro: a chi rimetterete i peccati... Abbiamo visto il Signore! Sono venuti alla fede perché hanno ricevuto lo Spirito, mentre il discepolo che Gesù amava l'ha già ricevuto vedendo sangue ed acqua che escono dal costato, che sono le due forme in cui lo Spirito è donato, lui è già destinatario di questa duplice pentecoste ed è in grado di interpretare i segni. A Tommaso non alita ancora lo Spirito, la sua modalità di riceverlo è quello di mettere la mano nella piaghe e del costato, è il suo modo di venire alla fede. Perché mi hai veduto hai creduto... La fede cui si perviene Beati quelli che pur non avendo visto *avranno creduto*. Non si rivolge cioè al futuro ma al passato, ciò vuol dire che nel testo c'è almeno uno che non avendo visto ha creduto: l'unico è il discepolo che Gesù amava, che non ha visto il Signore risorto per credere, ma le bende e gli altri segni.

Molti altri segni che Gesù ha compiuto non sono stati scritti. Questi sono stati scritti perché crediate e abbiate la vita... Il narratore insiste sulla capacità di identificare questi segni.

Poi abbiamo la terza manifestazione ai discepoli nel capitolo 21. Gesù manifesta in presenza di Tommaso detto Didimo, Natanaele, i due figli di Zebedeo, (Giacomo e Giovanni) e poi altri due discepoli, di cui non si fa il nome, ma uno di loro deve essere certamente il discepolo che Gesù amava, e c'è Pietro. Pietro fa la parte del leone in tutta la prima parte della narrazione, ma il discepolo che Gesù amava disse a Pietro (lui che era capace, risorto Gesù, di riconoscerlo, quando gli altri non ci riescono?) "È il Signore". Chi è capace di riconoscere Gesù quando tutti gli altri non

lo riconoscono? Sempre lui. E Pietro si butta e va alla grande. È sempre in tandem con il discepolo che Gesù amava, sono sempre in tandem. Poi c'è il testo affascinante del “mi ami tu...”. Poi Gesù gli disse “Seguimi”. Voltatosi, Pietro vide il discepolo che Gesù amava che li seguiva. Quello che si era reclinato sul suo petto, e disse a Gesù “chi è che ti tradisce?”, e Gesù rispose. È una descrizione particolareggiata: si fa riferimento alla cena, il primo luogo in cui compare, e poi la domanda che ha fatto a Gesù, scena che apre tutto il dramma della storia della Passione. Pietro segue Gesù, ma non può stare da solo. Gesù e il discepolo che Gesù amava devono stare sempre insieme, perché il discepolo che Gesù amava deve sempre stare insieme a Gesù, l'ha infatti seguito anche nel tribunale quando lo condannavano a morte. Pietro vedutolo disse a Gesù: Signore, costui che cosa? Se voglio che egli rimanga (verbo che compare nel primo capitolo: Signore dove stai, rimani, permani?) finché io venga, che cosa a te? Cosa è per te? Tu seguimi. Risposta misteriosa, tanto è vero che dice che si diffuse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto, ma in realtà Gesù non gli aveva detto questo, ma “se vuole che rimanga finché io venga...”, cioè ripete la stessa cosa. Conclusione misteriosa.

Nella teoria che ho cercato di sviluppare nella presentazione, l'ipotesi che ci sia in filigrana la figura del personaggio Lazzaro non è da scartare, non nel senso che è Lazzaro esplicitamente, ma perché sono presenti i connotati detti ai capitoli 11 e 12 che permangono a caratterizzare questo discepolo, quelli dell'essere amato da Gesù, che è cosa che Gesù fa con ogni discepolo, e che è in continuità con l'ultimo segno, quello della resurrezione di Lazzaro, che esce dal sepolcro con le bende ancora addosso, e deve essere sbendato dagli altri per tornare pienamente alla vita. Questo mi pare che renda Lazzaro l'esperto delle bende. Il giorno dopo il sabato chi sa leggere il segno delle bende nella tomba se non chi vi è stato avvolto ed è stato graziato da Dio allo stesso modo? Colui che già crede alla resurrezione dei morti perché l'ha provata sulla sua pelle? Come dire alla comunità cristiana: sei tu che sei stata risuscitata dai morti, vivi la resurrezione nella tua storia, ma sappi che se lo sei, sei a rischio di vita (vi ricordate Caifa?), perché non puoi più staccarti dal Signore. Gli elementi del personaggio narrativo Lazzaro sono ereditati dal personaggio di cui non è detto il nome, e non deve essere detto, per non restringere la cosa alla sola persona di Lazzaro (sennò è solo la fede di Lazzaro), ma ereditandone la resurrezione dei morti e la sua minaccia di morte: se vivi l'esperienza di morte e resurrezione di Cristo, con il battesimo, sei a rischio di vita, e sei così fedele a lui che sai interpretare la storia, con l'ermeneutica della fede, leggere i segni della fede, e infatti il discepolo che Gesù amava è quello che non sbaglia un colpo e fa tutte le cose di un passo avanti rispetto agli altri. Se invece non fai l'esperienza di morte e resurrezione di Cristo, puoi andare via tranquillo. Non è Lazzaro, ma lui è quello che va a plasmare nella narrazione la figura del discepolo per eccellenza, la teoria del discepolo per eccellenza, che ci mostra come si deve essere discepoli. Non ha nome ma ha le caratteristiche di Lazzaro. Tradotto nell'esperienza della comunità giovannea: tu sei venuto alla vita con il battesimo e quindi hai fatto l'esperienza di Lazzaro, non puoi più staccarti da Gesù e sei a rischio di vita (come era per la comunità cristiana giovannea, perseguitata), come lo è Lazzaro. Per questo si pensa che non muoia mai: è l'esperienza della Chiesa, che resta fino alla fine dei tempi. Quindi non è vero che non muore, ma resta finché Gesù venga. Pietro deve seguire il Signore confermando la Chiesa, e morirà in croce a imitazione di Cristo, lui caratterizzato storicamente, e il discepolo che egli ama diventerà la Chiesa, proprio per le parole dette ai piedi della croce: Figlio ecco tua madre.

Questo discepolo è la chiesa, questa è la Chiesa che ha vissuto l'esperienza battesimale, ha scritto questi fatti... E noi sappiamo (è la comunità che risponde) che la sua testimonianza è vera (è la Chiesa che si riconosce in questo discepolato) e penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. Io finale, al singolare: forse è il redattore finale che parla in prima persona, dicendo che lui ha finito di scrivere il libro.

Come ci sono arrivato a questa interpretazione? È una interpretazione che nasce da una serie di studi, di articoli pubblicati in questi anni, e una tesi di dottorato micidiale che ho letto. Questi studi mi hanno indirizzato a rileggere, inizialmente consideravo il discepolo amato come solo figura letteraria, poi invece ho ricevuto un input che mi indirizzava verso Lazzaro, e poi ho incontrato un altro articolo che mi ha indirizzato a non focalizzarmi solo su di lui, ma al fatto che il discepolo che Gesù amava ne assumeva i tratti. Ci sono arrivato a stadi, ma così mi convince.